



*Quattro sonetti di
Shakespeare*

traduzione di Topazio Bidelli

topazio_bidelli@yahoo.it

poiesis– la collana di poesia
Collana n. 12, 2006
www.isogninelcassetto.it
scrivere e leggere on line

Quattro sonetti di Shakespeare in mia traduzione.

Si tratta di un arduo esercizio.

Ho preferito restituire i pentametri giambici in endecasillabi sciolti, cercando effetti di rima e consonanze varie senza però rispettare lo schema di rime dell'autore e preferendo rendere il più possibile l'atmosfera prebarocca dei giochi retorici e concettuali.

Inoltre, per costringere la densità semantica figurativa dei versi originali - facilitata dalla generale brevità dei vocaboli inglesi, spesso monosillabici - all'interno dell'endecasillabo italiano e del lessico prevalentemente bisillabico della nostra lingua, ho giocoforza dovuto spesso allontanarmi dalla lettera del testo, dacché la traduzione di ogni parola avrebbe comportato l'adozione per lo meno dell'alessandrino, che è verso estraneo alla mia sensibilità. (TOPAZIO BIDEELLI)

Copyright © 2006 TOPAZIO BIDEELLI

info: topazio_bidelli@yahoo.it

Copyright © 2006 www.isogninelcassetto.it

Editing on line no profit, novembre 2006

info: redazione@isogninelcassetto.it

I testi pubblicati su www.isogninelcassetto.it sono gratuiti e si scaricano dal sito con un semplice click del mouse.

Questo non significa che sono però del tutto liberi: il download è consentito tramite una licenza "Creative Commons" che completa il diritto d'autore, permettendo ai lettori di copiare, distribuire e riutilizzare l'opera a patto di citare sempre il nome dell'autore originario, l'indirizzo del sito originario (www.isogninelcassetto.it) e di non utilizzarla per scopi commerciali.

Son. XXXI

M'è caro il petto tuo per tutti i cuori
Che pensai morti da che sono assenti:
Lì Amore regna e tutte le sue parti
E quegli amici che pensai sepolti.
Ahi quante sacre lacrime e adoranti
Rubò un devoto amore dai miei occhi,
Omaggio a quei defunti, che ora scopro
Remote cose in te occulte e giacenti.
Sei tomba in cui l'amor, sepolto, vive,
Di spoglie onusta dei passati amanti
Che a te le parti ch'ebbero mie ora danno
Così ch'è solo tuo ciò che fu a molti.

Le loro amate forme vedo in te
E come loro hai il tutto tu di me.

Son. XLIII

Quanto più chiudo gli occhi e meglio vedono
Che indegne cose guardan tutto il giorno;
Ma quando dormo, in sogno ti contemplano
Le oscure luci, e illustrano la notte.
E tu, del quale l'ombra le ombre accende,
Qual lieta immagine dalla tua ombra
Daresti al dì, col tuo più chiaro lume
Se agli occhi spenti pure l'ombra splende!
Dico: quanto beato l'occhio mio
Sarebbe te ammirando al vivo giorno
Dacché il tuo bel fantasma in morta notte
Tocca anche gli occhi chiusi in fondo al sonno!
 Se non ti vedo, il giorno all'occhio è notte;
 La notte, se ti mostri in sogno, è un giorno.

Son. XLIV

Se di pensiero ahi fosse il denso corpo
Villana non mi fermi la distanza
Perché in onta allo spazio giungerei
Laddove sei, da più lontana stanza.
Che cosa importa se il mio piede posa
Sulle regioni più da te remote,
Se l'agile pensiero e terre e mare
Varca per stare là, dove gli pare.
So che non son pensiero e ciò mi strazia,
Di non saltar le miglia oltre cui giaci;
So che, fatto di terra e d'acqua gravi
Devo attendere i tempi, con mia doglia
 Non ottenendo dai lenti elementi
 Che pianto, insegna ai nostri patimenti.

Son. CLV

Se fossi un albero come ne vedo
Dalla finestra alzarsi con la ferma
Serenità che nulla turba, avrei
Le braccia larghe e folte e ti farei
Ombra d'estate, quando la tempesta
Delle passioni ti spossasse. Al vento
Io ti farei da scudo dell'inverno
Che ti stringesse il cuore con il ghiaccio
Della disillusione. E quando avessi
Tu e orrori consciuti e beatitudini
Su te mi inclinerei, come a una fonte
Di luce e di memoria. Cielo e terra
Saranno allor di troppo, che ogni cosa
Nel tuo dormire sarà compendiata.